

*Giornata OPEDIT, Bologna 26 ottobre 2017:*

*cronaca minima*

Michelangelo Zaccarello

Nella bella cornice dell'Aula Affreschi di via Zamboni 34, si apre alle 15:30 il pomeriggio dedicato all'iniziativa OPEDIT (*Osservatorio Permanente sulle Edizioni Digitali della letteratura Italiana*), che nasce parallelamente e in collaborazione con l'analogo – ma più avanzato – *Osservatorio permanente sulle edizioni critiche* dell'Università Statale di Milano, coordinato da Alberto Cadioli. La proposta di istituzione, qui allegata, è stata distribuita ai partecipanti prima dell'incontro: vi si accenna perciò in modo sintetico. Modera l'incontro la presidente della Commissione per i Testi di Lingua, Paola Vecchi, che dà la parola a Michelangelo Zaccarello, relatore della proposta originaria OPEDIT, perché ne illustri i contenuti.

Michelangelo Zaccarello sottolinea come il dibattito teorico necessario a interpretare le diverse dinamiche della svolta digitale sia ben altrimenti sviluppato nel contesto anglofono, dove almeno dagli anni '90 sono state

sottolineate le forti implicazioni che i processi di digitalizzazione possiedono per il metodo filologico e l'attività editoriale, e come le ampie conseguenze della nuova circolazione dei testi rendono più importante e centrale il ruolo del critico testuale (Jerome J. McGann, *Radiant Textuality*, New York, 2001). Se il mondo delle edizioni scientifiche digitali (*digital scholarly editions*) appare in Italia ancora in rapido sviluppo, e intrattiene un dialogo virtuoso con altre realtà internazionali, appare molto più urgente una riflessione sui testi 'digitalizzati', risultati cioè dalla scansione di fonti cartacee mediante software OCR. A partire dagli anni '90, è quest'ultimo sistema che è stato impiegato nella massima parte delle edizioni reperibili on line, e la grande abbondanza di biblioteche digitali (*digital repositories*) che ne è scaturita offre testi di qualità assai scadente, viziati da una vasta fenomenologia di incidenti derivanti dal funzionamento della tecnologia OCR, ancora poco studiati anche in ambito anglofono. Una prima campionatura legata alle Corone trecentesche ha già rilevato problemi molto seri, in parte illustrati nella *Proposta* allegata.

A seguire, Loredana Chines sottolinea come Bologna sia una sede appropriata per il dialogo con la *editorial theory* americana, dato che già a partire dal fascicolo 2007 la rivista «Ecdotica» ha ospitato a più riprese le voci più autorevoli di tale dibattito (Paul Eggert, David F. Greetham, Peter Shillingsburg). D'altra parte, il progresso degli studi soffre anche la divisione fra quanti operano nei dipartimenti universitari e coloro che gestiscono il patrimonio delle biblioteche, spesso gli unici ad affrontare i problemi inerenti ai processi di digitalizzazione e a curare la qualità e completezza dei *metadati*, vero e proprio identikit dell'edizione digitale, alle cui lacune spesso risale la difficoltà nell'utilizzare risorse digitali e la diffidenza di molti filologi a farlo, specie in ambito medievale e umanistico. Il problema investe la stessa questione, centrale per filologi e bibliotecari, della conservazione del passato: a fronte di modalità consolidate di conservazione per il patrimonio cartaceo, i supporti digitali sono soggetti a una rapida obsolescenza e le ricerche sul relativo recupero sono ancora allo stato embrionale (Matthew Kirschenbaum, *Track Changes. A Literary History of Word Processing*, Harvard, UP, 2016).

Su questa linea, Paola Italia osserva come per i siti internet sia da tempo disponibile una sorta di certificazione di qualità (le cinque regole elaborate da Brian J. Fogg, di Stanford University), mentre per l'accesso ai testi on

line l'utente non può contare su parametri qualitativi condivisi, né su una filiera che – a partire da un'edizione critica – faccia pervenire in rete un testo autorevole (il *reading text* della tradizione anglo-americana). Tutto ciò si traduce in una molto maggiore responsabilità dell'utente, che si trova a gestire una grande mole di informazioni non gerarchizzate. In tal senso va anche la tendenza, esperita dalle edizioni digitali di testi con varianti d'autore, di pubblicare *versioni* di quel testo senza una chiara definizione di quanto costituisce il loro comune denominatore, cioè l'opera (*work*). Se dunque spetta ormai all'interfaccia utente il lavoro di selezione e interpretazione un tempo assolto dal curatore-filologo, si comprende come il *Committee for Scholarly Editions* della *Modern Languages Association* abbia prodotto dal 2015 un lucido documento (il *White Paper* citato nella *Proposta* allegata), destinato a stabilire linee guida per la produzione e valutazione di edizioni digitali.

Nonostante il rapido divenire del contesto digitale, Fabio Marri sottolinea come la scarsa qualità dei testi reperibili in rete sia da mettere in relazione con una regolamentazione ambigua o assente per i diritti delle edizioni critiche, circostanza che induce i gestori delle biblioteche virtuali a ripiegare su edizioni invecchiate ma in libera circolazione. Offrire il 'solo testo' delle edizioni più autorevoli dovrebbe essere esplicitamente consentito, e avrebbe ripercussioni immediate e molto positive sulla qualità dei testi digitalizzati, come avviene in Francia. Del resto, gran parte dei problemi segnalati erano già stati individuati e segnalati negli anni '90. Ad esempio, nel saggio *La "New Philology" nella prospettiva italiana* (in *Alte und Neue Philologie*. Atti del convegno di Jena, Gleßgen-Lebsaft, 1997, pp. 35-42), Alberto Varvaro aveva già lucidamente avvertito di come alla pluralità dei testi messi in circolazione dai filologi romanzi per una data opera dovesse corrispondere un rafforzamento della figura dell'editore: si trattava di un chiaro riferimento alla *new philology*, che prescriveva edizioni incentrate sui singoli documenti (il famoso *Éloge de la variante* di Bernard Cerquiglini è del 1989). Oggi, tale responsabilità dovrebbe essere esercitata dalle collane più autorevoli nella scelta dei curatori.

Nel ribadire la centralità della distinzione fra testi digitalizzati mediante tecniche varie (*text* o *image*) ed edizioni elaborate sul mezzo digitale (*born digital*, mediante codifica XML o simile), Giulia Raboni ricorda come le biblioteche italiane abbiano aderito alle varie campagne di digitalizzazione

senza pretendere il rilascio di una copia integrale della scansione, come avviene ad esempio in USA già dalle prime fasi del grande progetto *Google Books*, oggi arrivato a comprendere oltre 25 milioni di opere. Quanto alla possibilità di utilizzare il 'solo testo' delle edizioni critiche, si tratta di uno scenario applicabile solo a determinate tipologie di testi: in molti casi, gli apparati e le note sono parte integrante dell'edizione e il solo testo non risulta significativo. Da questo punto di vista, è auspicabile che l'elaborazione e il trattamento dei metadati digitali possa progredire fino ad assorbirne le funzionalità nella codifica dei testi. Quanto alle problematiche OCR, esse riguardano anche le moderne ristampe di autori contemporanei, per la citata tendenza delle case editrici a non conservare i supporti digitali e la minore incidenza delle pratiche di *editing*.

Riallacciandosi a queste ultime considerazioni, Mirko Tavoni osserva come in vari ambiti dello studio e della lettura il libro cartaceo sia tornato prepotentemente alla ribalta, grazie a un contesto di ricezione istituzionale (come per le edizioni critiche) o a pratiche di lettura consolidate (come per i romanzi gialli). Alcuni progetti di più solido fondamento scientifico, come la *Biblioteca italiana telematica* fondata dal consorzio CIBIT, hanno potuto mettere a disposizione testi autorevoli che risultano preziosi anche a fini didattici. Ad ogni modo, è essenziale risolvere diverse questioni di copyright per avviare testi recenti e autorevoli in un circuito trasparente e virtuoso: la lunga vertenza giudiziaria fra Google e il sindacato americano degli autori, conclusa nel 2011 con un sostanziale pareggio, sta a dimostrare come il rapido cambiamento delle coordinate di produzione, diffusione e ricezione del testo non sia corrisposta un'analoga evoluzione del contesto normativo, spesso diverso fra USA ed Europa nonostante la globalizzazione imposta di fatto dal World Wide Web. Simili circostanze impongono un'ampia collaborazione, che deve cominciare dai colleghi più autorevoli nel campo delle edizioni digitali (ha già aderito Elena Pierazzo, Università di Grenoble) e dalle associazioni di categoria (non solo ASLI, SIFR e SFLI, ma anche ad esempio l'AIUCD, *Associazione di Informatica Umanistica e Cultura Digitale*).

Concludendo il giro degli interventi in programma, Iolanda Ventura illustra la specificità del contesto, filologico ed editoriale, della letteratura latina medievale. Data l'importanza storico-culturale e la straordinaria complessità di certi manoscritti, anche un'edizione a testimone unico può

risultare estremamente complessa, ad esempio per la necessità di competenze interdisciplinari (illustrazioni, notazione musicale, riferimenti scientifici di vario genere). Ne sono esempi eloquenti gli erbari e le compilazioni farmacologiche, che uniscono ai problemi suddetti un numero anche molto ampio di testimoni e una struttura macrotestuale fluida, soggetta a interpolazioni e sottrazioni legate alla destinazione d'uso. Tutto ciò configura un ambito ideale di applicazione per le tecnologie multimediali e l'edizione elettronica, come testimonia la vasta disponibilità di edizioni e archivi digitali. La estrema diversità delle tradizioni testuali e dei problemi inerenti ai singoli testi rendono tuttavia difficile lo scambio e la condivisione dei dati, la interoperabilità che costituisce uno degli obiettivi più preziosi della svolta verso le edizioni elettroniche: è dunque auspicabile che i linguaggi di codifica e le piattaforme digitali possano rispondere in misura maggiore a tali esigenze.

Riprendendo la parola per una breve conclusione, Zaccarello rileva che i diversi interventi sembrano convergere sull'opportunità di un più serrato dialogo fra i diversi ambiti dell'attività editoriale (classico, medievistico, italianistico ecc.), in nome delle comuni esigenze filologiche e della parallela evoluzione verso le piattaforme digitali. A tale scopo, sarebbe opportuna l'istituzione di un *Osservatorio Permanente sulle Edizioni Digitali della letteratura ITaliana*: sull'esempio di quanto già istituito a Milano da parte del gruppo di studio sulle edizioni critiche, un analogo gruppo pisano-bolognese potrebbe svolgere un'analogha 'mission' su altre forme di pubblicazione digitale, che dagli standard dell'ecdotica tradizionale dovrebbero partire ma che si indirizzano a tipologie di fruizione e pratiche di lettura o di ricerca più generali e non necessariamente "scientifiche": è infatti in questo ambito che la svolta digitale ha introdotto i mutamenti più radicali, attraverso i meccanismi della *mass digitization* sommariamente descritti nella proposta allegata.